

La famiglia: da costrutto sociale a entità economica

Erica Aloè e Marcella Corsi

In questo articolo si guarda a due visioni teoriche della famiglia, quelle di Friedrich Engels e Gary Becker, entrambe criticate dalla letteratura economica di stampo femminista. Nello scrivere, le autrici si ispirano a una frase presente nell'introduzione

del libro di Chiara Saraceno: «Il lettore non troverà» – nel libro come nel nostro articolo – «definizioni univoche di cosa sia, o dovrebbe essere, la famiglia, piuttosto interrogativi, dubbi, suggerimenti per cambiamenti di prospettiva».

RPS

Every man feels his own pleasures and-his own pains more sensibly than those of other people. [...] After himself, the members of his own family, those who usually live in the same house with him, his parents, his children, his brothers and sisters, are naturally the objects of his warmest affections. They are naturally and usually the persons upon whose happiness or misery his conduct must have the greatest influence. (Smith, 2002, p. 257)

1. Premessa

Il concetto di famiglia compare a molteplici riprese nella storia del pensiero economico, ma non vi trova una definizione univoca. Va prima di tutto sottolineato che, in ambito economico, il ruolo della famiglia è stato spesso trascurato, considerando, al centro del sistema produttivo, l'individuo autosufficiente e libero da obblighi. In secondo luogo, anche quando la famiglia è stata presa in considerazione, il suo ruolo è stato analizzato solo in maniera parziale, mantenendo, cioè, un solo punto di vista. La famiglia, infatti, è stata considerata principalmente o nel suo ruolo di consumatrice o in quello di consumatrice/produttrice o in quello riproduttivo. In realtà, se si vuole fare un'analisi economica della famiglia è necessario tener presente che si tratta di un elemento complesso, cioè composto da individui che possono lavorare in accordo o in disaccordo e che lo fanno sia sulla base di un interesse economico sia sotto il condizionamento di norme sociali. Nelle pagine seguenti, dati i limiti di spazio, ci concentreremo sulla

trattazione che della famiglia è stata fatta in due delle principali scuole del pensiero economico e cioè quella marxista e quella neoclassica. In particolare, ci soffermeremo su due autori che hanno dedicato molte pagine all'analisi del ruolo della famiglia: Friedrich Engels e Gary Becker. Presenteremo il loro lavoro accompagnandolo alla critica femminista che esso ha ricevuto negli anni a seguire e che è fiorita in particolare negli anni settanta e ottanta del Novecento.

2. *Dalla famiglia alla household*

Seguendo un ordine cronologico inizieremo la nostra analisi dal concetto di famiglia in Engels. Egli dedicò un intero testo allo studio della famiglia nelle diverse epoche storiche e al legame indissolubile che si è creato tra la moderna famiglia monogama e il sistema capitalistico. Ne *L'origine della famiglia, la proprietà privata e lo Stato* (1902), Engels introduce la propria analisi della famiglia come un'eredità lasciata da Marx. Nella teoria marxista la famiglia è un concetto storico. Infatti, la famiglia e la sua attività sono strettamente collegate a un determinato periodo storico e, nell'epoca capitalistica, il ruolo della famiglia è quello di provvedere al mantenimento e alla riproduzione della classe lavoratrice.

In tale contesto la famiglia diventa una metastruttura. È, cioè, un costrutto sociale che permette al capitalista di tralasciare la necessità di riprodurre la classe lavoratrice. Infatti, secondo Marx (1982), il mantenimento e la riproduzione della classe lavoratrice sono la precondizione della riproduzione del capitale, ma è l'istinto di preservazione e di propagazione del lavoratore che fa sì che tale precondizione si realizzi.

Di conseguenza, la famiglia mononucleare e la sua natura economica sono emerse in ragione del sistema capitalistico. Nonostante ciò, Marx considerava la moderna famiglia mononucleare solamente in virtù del suo ruolo come unità di consumo, presupponendo che la famiglia possa rispondere a ogni propria necessità attraverso il consumo di beni disponibili sul mercato. Dal punto di vista capitalistico, considerava, infatti, il lavoro svolto all'interno delle mura domestiche come improduttivo.

Nel suo testo Engels fa un'analisi della famiglia attraverso le lenti della concezione materialistica e presenta le tre diverse forme di famiglia che si sono succedute nel percorso che l'umanità ha compiuto verso

la civiltà – il matrimonio di gruppo, l'accoppiamento e la monogamia – per giungere infine all'analisi della moderna famiglia mononucleare associata al capitalismo.

According to the materialistic conception, the decisive element of history is pre-eminently the production and reproduction of life and its material requirements. This, implies, on the one hand, the production of the means of existence (food, clothing, shelter and the necessary tools); on the other hand, the generation of children, the propagation of the species. The social institutions, under which the people of a certain historical period and of a certain country are living, are dependent on these two forms of production, partly on the development of labour, partly on that of the family. The less labor is developed, and the less abundant the quantity of the production and, therefore, the wealth of society, the more society is seen to be under the domination of sexual ties. However, under this formation based on sexual ties, the productivity of labor is developed more and more (Engels, 1902, pp. 9-10).

Per Engels l'origine della famiglia mononucleare si trovava nelle condizioni economiche e aveva avuto origine con la comparsa della proprietà privata dalla volontà dell'uomo di tramandare la propria ricchezza esclusivamente ai suoi eredi. Per questa ragione nella famiglia mononucleare non c'è uguaglianza. Il marito è al di sopra della moglie sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista sessuale. Infatti, la necessità di lasciare in eredità la propria fortuna ai soli figli nati nel matrimonio richiedeva l'assoluta fedeltà da parte della donna ma non anche da parte dell'uomo.

A sua volta Engels prevedeva che una rivoluzione sociale, che avrebbe trasformato i mezzi di produzione – e, di conseguenza, anche le ricchezze ereditabili – in proprietà collettiva, avrebbe tramutato la famiglia. La famiglia avrebbe, dunque, cessato di essere l'unità economica della società e la donna non sarebbe più stata costretta a sottomettersi all'uomo.

Engels sottolinea, infatti, che nella moderna famiglia monogama c'è una forte componente di disuguaglianza.

In the great majority of cases the man has to earn a living and to support his family, at least among the possessing classes. He thereby obtains a superior position that has no need of any legal special privilege. In the family, he is the bourgeois, the woman represents the proletariat (Engels 1902, p. 89).

RPS

Erica Aloè e Marcella Corsi

Arriva addirittura a definire quella della donna all'interno della famiglia come una condizione di schiavitù. Schiavitù sulla quale è fondata la moderna famiglia monogama. Infatti, il carico della cura e dell'educazione dei figli, cioè quel lavoro di riproduzione della classe operaia che è necessario a mantenere il sistema capitalistico, ricade completamente sulla madre, che per questa ragione è esclusa dal sistema produttivo.

Nella loro analisi della famiglia, Marx e Engels mettono in luce le relazioni patriarcali che hanno luogo al suo interno e che possono essere considerate come la prima forma di oppressione di classe.

A cavallo tra gli anni settanta e ottanta del Novecento queste idee vengono riprese e sviluppate in ambito femminista all'interno di quello che fu in seguito chiamato il *Patriarchy Debate*. Le teoriche femministe hanno sviluppato l'idea che le donne costituiscano una classe distinta e che esista un sistema di produzione domestico, che è separato da quello capitalistico (Delphy, 1980). Qui viene messo in evidenza come sia interesse dell'uomo a capo della famiglia provvedere ai bisogni della moglie in modo da mantenere la sua forza lavoro. In tale modo si manifesta la differenza tra i sistemi di produzione capitalistico e domestico. Nel primo coloro che sono sfruttati percepiscono un salario, nel secondo essi, anzi esse, sono solamente mantenuti.

Riconnettendosi all'argomento del ruolo riproduttivo della famiglia utilizzato da Engels, le teoriche femministe sottolineano la mono-dimensionalità con cui esso era stato sviluppato. Infatti, Engels, come abbiamo visto, concentra la propria attenzione solo su come il capitalismo sfrutta il lavoro domestico, tralasciando, invece, di valutare con maggiore attenzione le relazioni sociali che portano le donne a svolgere tale tipo di lavoro. Relazioni sociali che sono caratterizzate dal ruolo riproduttivo che le donne hanno (Mackintosh, 1977). Inoltre, viene messo in luce come sia proprio il contesto storico a determinare la struttura e il significato della riproduzione e della cura dei figli, cosicché le relazioni sociali che governano la riproduzione rafforzano la dominazione dell'uomo sulla donna e lo sfruttamento di quest'ultima (Folbre, 1983). Subordinazione che, insieme alla nozione di patriarcato, si riflette sulla condizione della donna nella società in generale (Elson e Pearson, 1981).

Abbandoniamo per ora Engels e i teorici marxisti per fare un salto in avanti nel tempo e analizzare il lavoro di Gary Becker sulla famiglia. Esso si situa in un'epoca diversa e all'interno di un'altra scuola di pensiero. Becker è un economista neoclassico della Scuola di Chicago, ma il suo lavoro sulla famiglia va oltre i confini della teoria neoclassica.

Una delle idee fondamentali della teoria neoclassica è che tutti gli individui sono costretti a scegliere come suddividere il proprio tempo tra lavoro e tempo libero. La determinante di questa suddivisione del tempo è il prezzo pagato per ogni ora di lavoro. Il risultato di tale suddivisione sarà determinato per ogni individuo dalla somma dell'effetto sostituzione (che all'innalzamento del salario determina il desiderio di scambiare ore di tempo libero con ore di lavoro) e dell'effetto reddito (che conduce, attraverso l'innalzamento del salario, a un maggiore acquisto di tempo libero, in quanto esso è considerato un bene normale). Gli economisti neoclassici hanno esteso tale visione individuale alla famiglia presupponendo che, in generale, l'effetto reddito prevarrà sull'effetto sostituzione e, di conseguenza, se il reddito del marito aumenta, la moglie sarà incoraggiata a stare a casa usufruendo del tempo libero che il salario del marito può «acquistare» (Marshall, 2013).

Tale teoria, almeno per quanto concerne la sua visione della famiglia, è stata però smentita dalle serie storiche analizzate da Jacob Mincer (1962), un collega di Becker presso l'Università di Chicago, che tra la fine del diciannovesimo secolo e la metà del ventesimo dimostravano il continuo aumento dell'occupazione femminile nonostante l'aumento dei salari (degli uomini). L'errore dei neoclassici stava nel trascurare il lavoro svolto all'interno della famiglia perché non produceva un salario e, quindi, per i suoi allievi tutto il tempo che i membri della famiglia non dedicavano al lavoro retribuito era da considerare tempo libero.

Mincer e Becker iniziano così a considerare la famiglia non solo come consumatrice ma anche come unità produttiva. Non si trattava di un'idea del tutto nuova dal punto di vista economico, ma era probabilmente la prima volta che veniva affrontata in maniera sistematica. I due studiosi fondano e sviluppano la loro *New Home Economics* laddove la teoria neoclassica non era riuscita a chiarire la correlazione tra l'effetto reddito e l'effetto sostituzione all'interno della famiglia.

Con Becker non si parla più di famiglia in quanto *family*, cioè una struttura sociale, ma in quanto *household*, cioè un'unità economica. E siccome tale concetto rientra completamente nei confini della scienza economica, secondo Becker le decisioni all'interno della famiglia vengono prese attraverso un *household decision model* (Becker, 1965).

Al contrario dei neoclassici che pretendevano di applicare *tout court* la teoria delle scelte individuali anche in ambito familiare, Becker abbandona l'idea che la famiglia sia una unità decisionale che opera in

RPS

Erica Aloè e Marcella Corsi

totale accordo. Decide, invece, di esplorare la suddivisione del tempo all'interno delle coppie sposate. Partendo dalla tradizionale suddivisione dei compiti in famiglia basata sul genere, e utilizzando un modello di scelta razionale in cui la famiglia tenta di massimizzare l'utilità nei limiti del salario e del tempo che ha a disposizione, propone un sistema di specializzazione che adduce numerosi vantaggi ai membri della famiglia. Infatti, secondo Becker la specializzazione dell'uomo per il lavoro retribuito e quella della donna per il lavoro domestico e di cura permettono alla famiglia di raggiungere il massimo dell'utilità che la frontiera delle possibilità produttive mette loro a disposizione.

Il lavoro domestico, svolto prevalentemente dalle donne, viene, quindi, riconosciuto come lavoro produttivo. Di conseguenza, per una donna sposata un aumento del salario non rappresenta una crescita del costo opportunità del tempo libero, ma piuttosto un aumento del costo opportunità della produzione domestica rispetto ai beni e ai servizi che il mercato offre in sostituzione. Allo stesso tempo, però, un incremento dell'efficienza di mercato relativa di uno dei due coniugi porterà l'altro a riallocare il proprio tempo verso una maggiore produzione domestica.

Avere un vantaggio comparato in una delle due attività conduce alla specializzazione. Gli uomini hanno un vantaggio comparato per l'attività di mercato e di conseguenza decidono di investire di più per l'accumulo di capitale umano. Il maggiore investimento in capitale umano accresce il loro vantaggio comparato per le attività di mercato. D'altro lato, le donne hanno un vantaggio comparato per la produzione domestica, quindi il loro investimento in capitale umano è minore e il loro vantaggio comparato per la produzione domestica si accresce.

The analysis of specialized investments [...] implies that women invest mainly in human capital that raises household efficiency, especially in bearing and rearing children, because women spend most of their time at these activities. Similarly, men invest mainly in capital that raises market efficiency, because they spend most of their working time in the market. Such sexual differences in specialized investments reinforce any biologically induced sexual division of labor between the market and household sectors and greatly increase the difficulty of disentangling biological from environmental causes of the pervasive division of labor between men and women (Becker, 1993, p. 39).

Becker, quindi, come in un certo senso aveva già fatto anche Engels, associa la specializzazione della donna nel lavoro domestico al suo

ruolo riproduttivo e, nello specifico, alle differenze biologiche. A differenza di quanto sostenuto da Engels, però, la donna nel modello di famiglia alla Becker non è sfruttata, ma è alla pari dell'uomo. Anche se non del tutto.

Infatti, nonostante che con la sua teoria della famiglia Becker riconosca che all'interno delle mura domestiche il consumo di una persona possa dipendere dal lavoro di un'altra, egli continua comunque a considerare la famiglia e non l'individuo come il soggetto del processo di *decision-making*. Anzi, per spiegare il suo *household decision model*, Becker arriva a sostenere che all'interno della famiglia ci sia un generoso *decision maker* che gestisce la suddivisione del lavoro sulla base di un principio di utilità familiare congiunta.

Per analizzare l'atteggiamento del capo famiglia Becker si rifà al padre dell'economia politica Adam Smith, il quale vedeva nell'uomo un mix di generosità ed egoismo. Eredita, quindi, da lui il paradosso dell'uomo che è dominato dall'egoismo sul mercato, ma che diventa totalmente altruista nelle relazioni familiari.

Ma quello che per Becker è un padre di famiglia altruista, che gestisce le risorse della famiglia al solo scopo di massimizzare l'utilità congiunta, è stato considerato dalla critica femminista un «dittatore altruista» (Evenson, 1976). Infatti, dalla critica alla teoria della suddivisione del lavoro all'interno della famiglia è derivata un'ampia schiera di studi in ambito femminista che hanno sviluppato modelli di contrattazione familiare diversi da quello basato sull'accordo e sulla generosità del capofamiglia.

Tali modelli hanno messo in discussione l'idea che la famiglia sia un'unica unità in accordo e hanno, invece, presentato, in forme diverse, una famiglia nella quale la cooperazione e il conflitto coesistono. Il risultato più di rilievo nell'ambito di tale reinterpretazione delle dinamiche familiari è rappresentato dall'approccio cosiddetto dei «*cooperative conflicts*» sviluppato da Amartya Sen (1987) e Bina Agarwal (1997).

I presupposti di tale approccio sono che i membri della famiglia traggono vantaggio dalla cooperazione, ma sono, allo stesso tempo, in conflitto nella divisione delle risorse. L'*outcome* dipenderà dall'alternativa a disposizione di ogni singolo membro della famiglia. Ma forse la vera innovazione che tale approccio fornisce non è tanto quella di proporci una famiglia in cui due forze contrastanti coesistono, quanto quella di rifiutare di trasformare tale analisi in un modello matematico. Infatti, l'intuizione di Sen e di Agarwal è che la semplicità intuitiva che il modello matematico riesce a ottenere va a discapito della sensibilità nei

RPS

Erica Aloè e Marcella Corsi

confronti delle informazioni raccolte. Nel loro approccio Sen e Agarwal vogliono includere anche gli aspetti qualitativi che sono capaci di catturare la complessità e la variabilità (ricollegandoci così al concetto storico di famiglia che ci è stato lasciato da Engels) delle relazioni di genere nelle dinamiche all'interno e all'esterno della famiglia.

3. Conclusioni

In conclusione, sia per Engels che per Becker la famiglia svolge un importante ruolo nel sistema economico. Per Engels la famiglia, che dal punto di vista capitalistico è da considerarsi soltanto come consumatrice, svolge un ruolo fondamentale, anche, e soprattutto, attraverso lo sfruttamento del lavoro domestico e di cura delle donne nella riproduzione della classe lavoratrice. Per Becker, invece, la famiglia è una vera e propria unità economica, non solo dal punto di vista del consumo ma anche da quello della produzione, che vengono gestite da un generoso padre di famiglia sulla base di un principio di utilità congiunta. Ma la differenza più importante tra le due visioni di famiglia che abbiamo ripercorso risiede, forse, proprio nel fatto che da un lato le relazioni che vigono al suo interno e che sono la causa della subordinazione della donna nella famiglia moderna risiedono nella connessione del tipo di famiglia con l'epoca storica, mentre dall'altro l'«asetticità» del modello e il fatto che sia scollegato da qualsiasi base temporale – ritenendolo sempre vero – porta a sottovalutare che le dinamiche decisionali all'interno della famiglia possano essere fondate sulla base di una sostanziale disuguaglianza di genere.

Riferimenti bibliografici

- Agarwal B., 1997, *Bargaining and Gender Relations: Within and Beyond the Household*, «Feminist Economics», vol. 3, n. 1, pp. 1-51.
- Becker G., 1965, *A Theory on the Allocation of Time*, «The Economic Journal», vol. 75, n. 299, pp. 493-517.
- Becker G.S., 1993, *A Treatise on the Family*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Delphy C., 1980, *The Main Enemy*, «Feminist Issues», pp. 23-40.
- Elson D. e Pearson R., 1981, «*Nimble Fingers Make Cheap Workers*»: *An Analysis of Women's Employment in Third World Export Manufacturing*, «Feminist Review», n. 7, pp. 87-107.

- Engels F., 1902, *The Origin of the Family, Private Property and the State*, Charles H. Kerr & Company, Chicago.
- Evenson R., 1976, *On the New Household Economics*, «Journal of Agricultural Economics and Development», n. 6, pp. 87-103.
- Folbre N., 1983, *Of Patriarchy Born: The Political Economy of Fertility Decisions*, «Feminist Studies», vol. 9, n. 2, pp. 261-284.
- Mackintosh M., 1977, *Reproduction and Patriarchy: a Critique of Claude Meillassoux, «Femmes, greniers et capitaux»*, «Class and Capital», vol. 1, n. 2, pp. 119-127.
- Marshall A., 2013, *Principles of Economics. Eight Edition*, Palgrave Macmillan, Houndsmills.
- Marx K., 1982, *Capital Volume 1*, Penguin Books, Harmondsworth.
- Mincer J., 1962, *Labor Force Participation of Married Women: A Study of Labor Supply*, Princeton University Press, Princeton.
- Sen A., 1987, *Gender and Cooperative Conflicts*, «Wider working paper», n. 18.
- Smith A., 2002, *The Theory of Moral Sentiments*, a cura di K. Haakonssen, Cambridge University Press, Cambridge.

RPS

Erica Aloè e Marcella Corsi